

4 marzo 2014

Il Teatro delle Albe negli States. Seconda lettera-diario di Marco Martinelli

Carissimi,

scrivo da Chicago, a conclusione del nostro tour americano. **Ermanna Montanari** nel frattempo è ritornata a Ravenna per riprendere *Poco lontano da qui*. Tra poche ore prenderemo l'aereo per tornare in Italia. Riparto da dove vi avevamo lasciato, al racconto delle prime serate a La MaMa: *Rumore di acque* ha concluso le sue tre settimane a New York raccogliendo tanti consensi, recensioni capaci di entrare nello spirito del lavoro, tra le quali questa che allego in video di **Antonio Monda**, scrittore e giornalista, per noi significativa anche per il richiamo a **Susan Sontag**.

Tanti gli spettatori "toccati". Le storie del "nostro" mar Mediterraneo sono diventate per gli spettatori di qui storie universali, lontane e vicine allo stesso tempo. Ermanna si è inventata una scena ad hoc, utilizzando una spirale di carbone che si è sposata alla perfezione con l'antro scuro di mattoni del "leggendario" La MaMa, un covo in cui a inizio secolo si trovavano gli anarchici e nel quale Ellen Stewart ha "creato" un teatro: su quei carboni il Generale ha mescolato sarcastico italiano e inglese, accanto a lui i Mancuso hanno "spiazzato" chi arrivava credendo di sentire il folk siciliano, immergendolo in un canto arcaico, che tocca la sostanza, l'archè, delle cose e del dolore, il "basso" della povera carne umana macellata, il "sublime-alto" della preghiera.

Basso, alto... vicino ai nostri appartamenti, stavamo in un appartamento vicino a Chinatown, c'è il **New Museum**, un "nuovo museo" appunto di arte moderna che fa "tendenza", nel senso che al confronto il MoMa è un "classico", la tradizione dell'avanguardia, mentre qui si scoprono i "nuovissimi". Ma quello che mi ha colpito, fin dal primo giorno, è che proprio accanto al New Museum c'è la **Mission Bowery**, una missione per gli homeless, i senza casa, i barboni. È lì da fine Ottocento.

Immaginati la scena: arte contemporanea, Cattelan, Bill Viola, eccetera, luccicante e come sempre e per forza costosa, e accanto una fila di barboni che attendono il pasto caldo. Ordinati, chiacchierano tra di loro, alla sera sono tanti tanti.

Contraddizione più squisita non si può immaginare: tanto che verrà per forza di cose tra qualche mese, anno, un solone dell'avanguardia, un so-tutto-io, un adesso-guardate-un-po'-come-ve-la-rigiro, un furbo di tre cotte che farà la genialata e li farà entrare nel New Museum, e li farà mangiare lì, non fate niente, andate bene così, vi piacciono i muffin?, un'installazione "vivente" che farà parlare tutte le riviste e i salotti, magari Coco Chanel sponsorizzerà una spruzzata di profumo su quelle "opere d'arte" per rendere la "fruizione" più digeribile.



Eresia della felicità e altre cose

Per il resto... non siamo mai stati con le mani in mano: nella **Scuola d'Italia Guglielmo Marconi** diretta dalla intrepida **Anna Fiore** (un vulcano di idee e capacità organizzative, che fin dall'inizio è stata vicino alla nostra Sivia Pagliano, principale architetto organizzativo di tutto il progetto, tessendo insieme a lei incontri e relazioni) abbiamo realizzato un'edizione neworchesa di **Eresia della felicità**: assistiti da **Ilaria Costa**, abbiamo mescolato ai ragazzi italiani un gruppo a maggioranza dominicana del Corpus Christi di Harlem, e come sempre era sì possibile qua e là provare a distinguere, da

un'inflessione della voce, dal colore della pelle, le singole provenienze, ma era poi impossibile "separare" le une dalle altre, legate com' erano dal sentimento unitario rappresentato da quelle magliette gialle majakovskiane. Alla **Montclair State University del New Jersey** abbiamo tenuto laboratori sia io e Ermanna che i Fratelli Mancuso, il tutto coordinato da **Teresa Fiore**, docente legata legata a una cattedra in studi italiani e italoamericani chiamata **Insera Chair**, la cui passione e competenza han reso possibile un progetto articolato e complesso, sia sul piano artistico che su quello pedagogico, in cui allievi dei corsi di teatro hanno lavorato insieme a studenti delle scuole medie superiori. Abbiamo tenuto incontri a **Casa Italiana**, un centro culturale diretto con energia e intelligenza da **Stefano Albertini**, all'**Istituto italiano di cultura** assistiti da **Fabio Troisi** e **Laura Caparrotti**... sono tanti i "complici" che hanno voluto le Albe negli Stati Uniti...



Alla **Montclair**, sempre grazie all'intraprendenza di **Teresa Fiore** e al sostegno della Fondazione **Insera** di **Montclair State**, abbiamo anche fatto lo spettacolo, in questa bella università in mezzo allo scenario bucolico e innevato del New Jersey, nel primo Novecento terra di anarchici... Massimo Ortalli nei suoi libri e articoli racconta molto bene come tra Paterson e West Hoboken il New Jersey fosse sede allora di una vivace attività editoriale, riviste e pubblicazioni ad opera del folto gruppo di anarchici italiani qui immigrati. Abbiamo fatto *Rumore* in un auditorium "high tech": dopo la spirale vulcanica di La MaMa, qui

Ermanna ha deciso di eliminare il carbone, di rispettare l'estetica della sala dal color sabbia-rosa-deserto tenendo in scena solo elementi da concerto, perfino la bottiglia di whisky del Generale era su un elegante leggìo, le luci fisse come da concerto classico. *A play-concert*, era il sottotitolo visibile fin dall'inizio sullo schermo che scendeva dall'alto. I luoghi hanno un'anima, e in questo tour americano Ermanna ha saputo valorizzarla ogni volta, creando scene e luci "site specific". Sala piena e tanta attenzione commossa. E Teresa ora ci sta mandando tanti commenti scritti, da insegnanti e studenti e altri spettatori presenti, che restituiscono l'eco forte che il lavoro ha generato, incrociando estetica e etica, specificità del linguaggio teatrale e impatto sulle coscienze.

Chicago

Dopo il New Jersey è stata la volta di Chicago.

Cambio radicale di atmosfera: le due metropoli hanno davvero dei ritmi di vita e di pensiero differenti. Per quanto frenetica, ipercinetica e sempre alla ricerca di novità la Grande Mela, per quanto più distesa, vagamente più "europea" la capitale dell'Illinois. Anche lo spazio e il "respiro" tra un grattacielo e l'altro sono differenti.

Stavolta siamo stati ospiti dell'Istituto italiano di cultura diretto da **Silvio Marchetti** con l'assistenza di Andrea Raos, e del **Links Hall diretto da Roell Schmidt**, un piccolo, accogliente spazio gestito da un team di fervide organizzatrici, Margareth impeccabile capotecnico, Mike e Peter gli attenti fonici. E anche qui abbiamo avuto il sostegno importante di **Edward Muir della Northwestern University, Glenda Garelli e Tony Macaluso, coppia d'arte, Patrizia Acerra del progetto International Voices Project.**

Qui abbiamo tentato un esperimento: abbiamo recitato senza sopratitoli, ma con la compresenza in scena di Renda, il "nostro" Generale, e il suo "doppio", ovvero **Tom Simpson**, il traduttore di *Rumore di acque* per la **Bordighera Press di Anthony Tamburri**, che qui ha giocato in completo nero gessato e cravatta rossa, occhi inquieti e penetranti alla Montgomery Clift, recitando in inglese contemporaneamente all'italiano da marionetta grottesca, il "petto pieno di medaglie" di Renda: due diavoli in uno. Un flusso prepotente di voci, un doppio che si raddoppiava nel momento in cui irrompevano i Mancuso, e il tutto aveva l'andamento di un quartetto d'opera, non tanto melodico quanto sulfureo.

Le prove che eravamo riusciti a impostare a Ravenna mesi fa, insieme a Tom, avevano dato segnali positivi: inoltre qualcosa del genere lo avevo sperimentato io a Casa italiana nel 2012, leggendo *Rumore* insieme a un bravo attore italiano che vive a New York, Jacopo Rampini, perfettamente bilingue, io in italiano lui in inglese: una corsa a due voci e a due lingue che non confondeva gli ascoltatori, ma li portava come per mano, una lingua era quella del significato, l'altra a lei abbarbicata era quella della musica.

E così è stato: riguardo alla sala bianca del Links Hall, Ermanna aveva progettato di aggiungere chiarezza su chiarezza, di tenere tutti i riflettori accesi, di concentrare il tutto in una sovraesposizione di luce fissa che rendeva ancora più simboliche le lamentele del Generale "sull'antro oscuro", le sue proteste sulla tenebra che avvolge l'isola. Quella luce spietata, e immobile, senza variazioni, suonava come l'allegoria di un'impossibilità di non poter "vedere" il destino di quelle vittime.



Rumore di acque – Noise in the Waters al Link Hall di Chicago

I dibattiti – Il ritorno

Agli americani piacciono i dibattiti post spettacolo. Ne abbiamo fatti ben tre nel periodo di permanenza a La MaMa, moderati da Teresa Fiore, e un dibattito molto articolato ha seguito anche lo spettacolo alla Montclair, gestito da Marisa Trubiano, preside del Dipartimento di italiano. A Chicago non era stato previsto, ma alla fine della prima serata, in mezzo agli applausi, uno spettatore mi si avvicina e mi chiede se sono disponibile a parlare con gli spettatori, ovviamente gli rispondo che sì, e lui si rivolge ai presenti invitando chi voleva a restare per confrontarsi con l'autore. E così abbiamo fatto, e molti sono rimasti. Non mi dispiace questa "abitudine", soprattutto perché nasce come esigenza e necessità di confronto. "Il dibattito sì", mi vien da dire, se è reale approfondimento. Reale incontro.

Adesso siamo a poche ore dal ritorno. In valigia ho il *MOBY-DICK* di Melville: nel vederlo a 5 dollari sui banconi di Strand, mi sono chiesto come avevo fatto a sopravvivere fino a oggi senza l'originale di uno dei miei libri sacri, letto e riletto tante volte. E dal primo capitolo riporto, a mo' conclusione, una frase che anticipa *Rumore di acque* di quasi due secoli: "As every one knows, meditation and water are wedded for ever."

Marco Martinelli (28 febbraio 2014)